



Tatiana Petrovich Njegosh¹

INTRODUZIONE. LA 'REALTÀ' E 'VERITÀ' TRANSNAZIONALE DELLA RAZZA

Questa sezione speciale nasce da un seminario da me organizzato all'Università di Macerata il 10 e 11 giugno 2014 per avviare un confronto collettivo, in Italia, sulla 'realtà' e 'verità' della categoria di razza e delle dinamiche transnazionali e contemporanee di razzializzazione. A quell'incontro hanno partecipato docenti, ricercatori e studenti, precari della ricerca e persone attive nell'anti-razzismo in Italia (o italiani che lavorano fuori dall'Italia): Anna Scacchi, Livio Sansone, Leonardo De Franceschi, Franca Sinopoli, Gaia Giuliani, Vincenza Perilli, Sergio Bontempelli, Giuseppe Faso, Fred Kuwornu. Al nucleo iniziale dei partecipanti al seminario si sono aggiunte altre persone, nell'intento di dare vita a un lavoro interdisciplinare e comparato: Roberto Derobertis, Renata Morresi, Maria Elena Paniconi. Chiudono la sezione un'intervista, a cura di Alessandro Luchetti, alla scrittrice Erminia Dell'Oro, e un colloquio con il regista e attivista Fred Kuwornu. Abbiamo lavorato, sia come gruppo seminariale, sia come autori, sulla base di alcuni nodi comuni e di presupposti teorico-metodologici condivisi. A partire dalla premessa che la razza è oggi comunemente considerata un costrutto simbolico che paradossalmente esiste e non esiste, sia come segno imposto sia come segno *abitato*, abbiamo cercato di focalizzare l'analisi della razza su quel che ne determina la 'realtà' e 'verità,' l'intreccio del dato materiale e del 'dato' simbolico. La presenza e il peso della razza oggi a livello globale, e soprattutto in Italia, ha guidato la scelta di sottolineare le linee di continuità, le mancate cesure, le risignificazioni e le memorializzazioni tra passato e presente con uno sguardo di lungo periodo. Schiavitù, colonialismi e razzismi istituzionali del Novecento non sono infatti, come sottolineano gli studi più recenti, fenomeni marginali della storia mondiale, ma fenomeni cruciali, anche se tutt'ora marginalizzati o invisibilizzati, nella formazione e costituzione delle modernità e contemporaneità globali (si vedano Bordin e Scacchi).

1. Razza e identità

Nel contesto attuale della globalizzazione le dinamiche identitarie seguono modelli non univoci in conflitto tra loro dove la dimensione locale e quella globale si intrecciano. La creazione e rivendicazione di identità fluide e appartenenze multiple convive con la ricerca di identità stabili da parte di categorie di persone (donne e minoranze soprattutto) il cui status giuridico, culturale e identitario è stato a lungo negato e represso. Sono poi numerosi, a livello globale e da parte di categorie di persone appartenenti alle maggioranze, i casi individuali e collettivi di ritorno alle identità forti, dove i segni dell'appartenenza rielaborano le categorie di razza, genere, 'cultura' e religione in senso ultraconservatore o reazionario, e spesso, più o meno apertamente, come vedremo con riferimento all'Europa e all'Italia, pratiche, discorsi e politiche dei razzismi scientifici dell'Ottocento, del Novecento, e dei colonialismi (si vedano qui Scacchi, Sansone, Bontempelli, Derobertis, Perilli, Giuliani e Faso).

Lo studio dell'interrelazione tra censo, genere, razza/etnia, sessualità e orientamento sessuale nei processi di costituzione dell'identità nazionale e culturale ha caratterizzato gli studi europei e statunitensi sulla costruzione della modernità coloniale, imperiale e schiavista, sulla 'nascita delle nazioni,' e del nazionalismo ottocentesco e di primo Novecento, o dei regimi totalitari come il Nazismo o il Fascismo (Gellner; Mosse; Hobsbawm; Anderson; McClintock; Kolodny; Bederman). Da una ventina d'anni le ricerche internazionali si sono concentrate, all'interno del campo vasto e interdisciplinare dei *Race Studies*/studi sulla razza, sul ruolo cruciale e strutturante della categoria di razza e sulle dinamiche nazionali e transnazionali di razzializzazione (Omi e Winant; Balibar; Goldberg 2002 e 2009), anche se raramente con una prospettiva intersezionale (che unisca cioè nell'analisi le categorie di razza, genere e classe: Crenshaw). Da qualche anno gli studi sulla razza sono attivi anche in Italia (Curcio e Mellino 2010, 2012; Petrovich Njegosh e Scacchi; Giuliani e

¹ *Tatiana Petrovich Njegosh insegna letteratura e cultura angloamericana e storia della cultura americana all'Università di Macerata. Si occupa di letteratura statunitense della modernità e contemporaneità, studi sulla razza e razzismi contemporanei. Con Anna Scacchi ha curato Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti (2012). Fa parte di InteRGRace (gruppo di ricerca interdisciplinare su razza e razzismi, Università di Padova), e del CIRAfrica (Centro interdipartimentale di ricerca sull'Africa, Università di Macerata).*



Lombardi-Diop; Giuliani), si intrecciano con gli studi post-coloniali (Lombardi-Diop e Romeo; Derobertis qui) e con gli studi decennali svolti nell'attivismo anti-razzista (i libri bianchi sul razzismo dell'associazione Lunaria, così come questa sezione speciale, sono esempi di una collaborazione in tale senso).

La razza ha inciso, e continua a incidere, sulle opportunità, sui diritti, sui privilegi, sulle identità e sui corpi delle persone diversamente razzializzate e di quelle portatrici di bianchezza e percepite perciò come 'al di fuori della razza,' o senza razza (Balibar; Goldberg 2002 e 2009; Curcio e Mellino 2010 e 2012 per l'Italia), e opera sia come segno imposto sia come segno abitato (Hall 1990, 1997). Nonostante la smentita dei fatti e gli studi citati, resiste a livello di senso comune, e non solo, l'idea che si sia consumata una cesura netta tra modernità e postmodernità e che si viva in un mondo post-identitario, post-nazionale e post-razziale. Per quanto riguarda l'Italia, se, come ha sostenuto Lucia Re, il legame tra la categoria di identità nazionale e la categoria di razza ha operato in maniera massiccia in età liberale e fascista, sembra di poter dire, sulla base del lavoro recente di molti studiosi, che esso continui a operare, anche se spesso invisibilizzato o non esplicitato (come per esempio nelle forme di razzismi senza razza o culturalisti), anche nella contemporaneità (Petrovich Njegosh e Scacchi; Giuliani e Lombardi-Diop; Deplano e Pes; Giuliani). Gli effetti di realtà e verità del legame tra razza e identità nazionale dipendono da più fattori interdipendenti, e come cercherò di dimostrare nel mio saggio, credo che per l'Italia soprattutto giochino un ruolo cruciale quelli che qui definisco "referenti della razza," (si veda il paragrafo 4), nonché quelle che alcuni tra gli storici contemporanei hanno definito importanti, mancate cesure politiche, istituzionali e giuridiche, e più in generale culturali tra colonialismo, Fascismo e repubblica.

L'intreccio di lungo periodo tra identità nazionale e razza e le relative dialettiche di razzializzazione, come sottolineato da studiosi di discipline letterarie e culturali negli ultimi dieci anni, e più di recente dagli storici, emerge però tramite un approccio interdisciplinare non meramente fattuale e documentario, ma specificamente culturalista – nella prospettiva dei *Cultural Studies* o studi culturali – che espliciti il ruolo cruciale dell'ideologia e della cultura (Deplano e Pes 9) e lavori sull'*interdipendenza* tra livello materiale e livello simbolico. La razza è *ancora oggi*, nelle parole di Stuart Hall, un significante fluido e pervasivo (1997) che scaturisce dall'interrelazione tra economia, ideologia e cultura, strutture economiche, sistemi e rapporti di produzione della ricchezza e del potere, sapere, immaginario e costituzione dell'identità e dell'alterità, che produce effetti simultaneamente materiali e simbolici di verità e realtà (1990), che ha senso e referenza. I referenti della razza scaturiscono sia dal contesto culturale, sociale, politico e scientifico, sia, nell'approccio ontologico alla razza proposto recentemente da Arun Saldanha, dai processi 'reali' legati alla corporeità (1, 16).²

La verità e realtà della razza sottolineano l'urgenza di sottoporre a critica approcci di matrice razionalista improntati sull'opposizione binaria tra vero e reale, falso e inesistente. Come sottolineato, tra gli altri, da Benedict Anderson a proposito della categoria di identità nazionale, essa oggi non è più pensabile come essenza monologica ontologicamente data e immutabile, ma non per questo è falsa e inesistente. In quanto forma simbolica che rende pensabile e immaginabile la nazione, in quanto rappresentazione, finzione, mito, e dunque narrazione in senso ampio, l'identità nazionale intrattiene un rapporto complesso e ambivalente con le idee di verità e realtà, è il risultato di dinamiche e processi rappresentativi eterogenei, generati e diffusi da diversi sistemi di significazione, o forme di discorso (Anderson). Tutte le "appartenenze simboliche" in generale, nelle parole di Clara Gallini, sono del resto "dialettiche" concrete, non "astrazioni avulse dalla pratica," e la loro "dimensione fittizia" non deve dunque essere "vista in termini di verità o falsità, ma di realtà del loro esistere e funzionare" (13, 19). La "realtà" delle appartenenze simboliche non è inoltre statica, ma in continuo fluire: poiché "immaginario e pratica sociale si costruiscono insieme," le appartenenze sono "dialettiche" e "processi" che si sviluppano infine "all'interno di una concreta *situazione*," dove per situazione (termine derivato dalla locuzione "situazione coloniale" coniata da Georges Balandier negli anni Cinquanta) si intende "un contesto che determina specifici rapporti di potere e aspettative di ruolo ma che nello stesso tempo può generare le proprie contraddizioni interne," "mutamento delle posizioni iniziali degli attori e nei significati delle relative appartenenze," e dove quindi ogni "processo simbolico ci appare come un continuo processo di significazione e risignificazione dell'esistente" (Gallini 13-14).

² Le traduzioni, quando non altrimenti indicato, sono a mia cura.



2. Identità e frontiere: razza e razzismi in Europa

Una lettura evoluzionistica dominante vede le modalità di appartenenza moderne generate dallo stato-nazione in crisi o addirittura estinte perché non più funzionali nelle società contemporanee, o, come nel caso della categoria di razza, messe da parte in seguito alla presunta smentita inflitta dalla scienza e più precisamente dalla genetica contemporanea, e sostituite da nuove appartenenze 'neutre,' cieche al colore, oppure felicemente multiple e ibride. Come invece ha sottolineato qualche anno fa René Gallisot, la crisi del principio dello stato-nazione ha di fatto contribuito a rafforzare "un ritorno di potenza dei nazionalismi" sotto forma di un nazionalismo di stato che reagisce alle trasformazioni in corso proponendo, o ri-proponendo, la chiusura delle frontiere, il principio territoriale, la patria, le radici ancestrali come fondamenti della sovranità statale e del "patto sociale nazionale" (175-176). In periodo di forte recessione, disoccupazione e deregolamentazione dei mercati finanziari e mondializzazione del capitale, e dunque di limiti alla sovranità economica dello stato, molti stati europei ed extraeuropei non si impegnano per esempio ad affrontare le migrazioni, ma a definire e trattare l'immigrazione come *problema*, spesso come questione identitaria (il topos della convivenza impossibile tra 'noi' e 'loro,' la minaccia del meticcio e la paura della fine della 'civiltà occidentale'), o addirittura come preoccupazione per l'ordine pubblico e la sicurezza dello stato, spostando così l'attenzione dal razzismo (il 'vero' problema) a una forma specifica di migrazione, l'immigrazione (Gallisot). A fronte di quello che molti osservatori e tra gli altri la stessa Frontex (l'agenzia europea che si occupa della 'sicurezza' delle frontiere dell'Unione europea) hanno definito il più grande movimento migratorio di persone dopo quello causato dalla Seconda guerra mondiale, le politiche attuali sull'immigrazione, quelle mondiali e quelle degli stati membri dell'Unione sono del tutto inadeguate.

Per quanto riguarda l'Europa, oltre a sollevare questioni di ordine morale, etico, e umanitario, a impegnare fondi nazionali e comunitari che però sono spesi nella maggior parte non per 'accogliere' o per favorire l'integrazione, ma nei respingimenti, nel controllo e in quella che di fatto è una prigionia a tempo variabile nei diversi centri di identificazione ed espulsione, le politiche maggioritarie e le pratiche informali producono risultati decisamente paradossali e disumani. Tanto per limitarsi a un esempio, si pensi quanto l'intreccio tra dispositivi giuridici e prassi politica – il vero e proprio proliferare di leggi e ordinanze specifiche, a livello locale, nazionale o europeo – contribuisca in maniera massiccia a produrre e riprodurre pesanti effetti materiali razzisti e discriminanti. In un quadro europeo in cui il fenomeno migratorio in generale (che include cioè i cosiddetti migranti 'economici' e coloro i quali hanno diritto allo status di rifugiato), è diventato *il* problema da risolvere, la questione della definizione e del controllo delle frontiere e del territorio è cruciale, anche perché rilancia il principio della sovranità nazionale in crisi e declino (Petricioli e Collina). La stessa comunità sovranazionale europea vive una sorta di doppia vita, e i valori e principi fondatori reali sembrano ormai profondamente scollati da quelli ideali (per esempio da quelli di solidarietà e uguaglianza) o da quelli ricercati e perseguiti, a livello spesso esclusivamente puramente teorico e specialistico, dai molti progetti di ricerca sull'"identità europea" banditi dalla Commissione europea e da altri organismi comunitari.

La ricerca di consenso e coesione da parte di un'Unione europea in evidente crisi non soltanto economico-politica, procede e opera *a contrario*, definendo l'identità delle comunità immaginate dell'Europa contemporanea attraverso l'esclusione. L'esclusione opera tramite il linguaggio (come qui Faso dimostra per l'Italia), attraverso leggi, decreti, centri di identificazione, espulsione, detenzione, i cosiddetti campi nomadi (si veda qui Bontempelli), blocchi (come a Ventimiglia, al confine tra Italia e Francia, dal luglio 2015), o la costruzione di veri e propri muri, come quelli di cemento o in filo spinato che tra la primavera e la fine di agosto del 2015 sono stati alzati (tra Bulgaria e Turchia e tra Ungheria e Serbia), e saranno alzati (come a Calais; si veda qui Giuliani).

Le appartenenze e i processi di differenziazione dell'identità sono forme simboliche che, come sottolineato da Gallini, fondano il senso della vita individuale e collettiva, ma è indispensabile far emergere e sottoporre a critica il ritorno, nelle pratiche sociali, personali e soprattutto politico-istituzionali, di nozioni reificate ed essenzialiste di identità e differenza che cancellano la relazionalità, l'interdipendenza il contatto e il conflitto dei processi identitari, congelando l'idea e la possibilità di trasformazione e cambiamento. La costruzione di frontiere reali cui ho accennato sopra opera infatti in parallelo con la costruzione e il mantenimento di rigide e impermeabili frontiere simboliche, immateriali, secondo quell'interdipendenza tra materiale e immaginario sottolineata da Hall che genera inclusione ed esclusione, regola le appartenenze nelle/alle comunità immaginate, nonché agli stati nazione e ai loro servizi, diritti, doveri, e costituisce l'alterità e l'identità



(elemento questo spesso trascurato e invece centrale nelle dialettiche identitarie in generale e nelle forme di razzismo eteroreferente in particolare: Guillaumin), la prossimità, la distanza e le gerarchie. In tutta Europa (in misura minore, stavolta in controtendenza, in Italia), nuove e vecchie forme di xenofobia e razzismo hanno guadagnato spazio pubblico, istituzionale, e consenso elettorale nelle campagne per il voto, e all'interno di partiti tutt'altro che minoritari (come per esempio in Ungheria, in Grecia, in Francia), o addirittura, con un'incidenza nuova e preoccupante, nella composizione del nuovo Parlamento europeo.³ In Italia, se da un lato le ultime elezioni europee hanno segnato una decisa flessione dei partiti il cui programma accoglie razzismo e xenofobia, dall'altro lato parte della società civile e dell'opinione pubblica risponde positivamente, riflette e riproduce attivamente, come vedremo nel prossimo paragrafo, rielaborazioni culturaliste o senza razza di principi e prassi del razzismo scientifico e istituzionale eurostatunitense ottocentesco e novecentesco. Nelle narrazioni dominanti un 'noi' omogeneo è contrapposto a un 'loro' altrettanto omogeneo e compatto (*qualitativamente* diverso e spesso esplicitamente inferiore) in cui la vecchia categoria di razza gioca un ruolo fondamentale, talvolta denegato, ma spesso apertamente rivendicato.

3. Che cosa è la razza?⁴

Smentita come categoria scientifica, sottoposta a critica serrata o rifiutata come categoria analitica, la razza è una categoria simbolica ambigua, e a fronte dello statuto paradossale o 'doppio' della razza – secondo cui la razza esiste e non esiste, o, in termini marxiani, è “un'apparenza vera” (Queirolo Palmas e Rahola 21), sia nel dibattito specialistico, sia nel discorso comune, dominano invece vecchie griglie binarie basate sull'opposizione vero/falso, reale/inesistente, ignoranza-menzogna/verità, passato/presente. Tali griglie e modelli rivelano una matrice illuministico-positivista, e si confermano poco utili, se non dannosi, perché riportano in auge sistemi oppositivi e binari tra vero e falso, esistente e non esistente, che non colgono né spiegano il potere, la verità e realtà della razza, sia come segno imposto, sia come segno abitato dai quelli che qui definisco referenti (paragrafo 4) ben attivi. Come sostenuto da Scacchi,⁵ il dibattito italiano ed europeo è orientato da una premessa comune e fuorviante, che è necessario mettere in discussione, ovvero la premessa che razza e razzismo siano concetti e fenomeni legati a menzogna, errore, e ignoranza. La menzogna, l'errore e l'ignoranza possono essere emendati e superati dalla (giusta e vera) scienza e da un'appropriata conoscenza dei termini 'giusti' per nominare le differenze, nonché, come molti oggi sostengono, dall'eliminazione del termine “razza” (si vedano le note 4 e 5). A proposito dell'eliminazione della razza come categoria critica e analitica, come segno abitato, e come termine che compare nella Costituzione, va sottolineata la possibilità che, soprattutto in quest'ultimo caso, essa priverebbe di strumenti ogni azione legale contro le discriminazioni su base razziale (si veda Bontempelli 2015a e 2015 b). Del resto, come messo in luce ormai da molti studiosi, l'eliminazione del termine incriminato “razza” non cancella affatto né il razzismo esplicito, né, tantomeno, i problemi posti dai razzismi culturalisti o senza razza.

Per uscire dalla dicotomica opposizione fuorviante tra vero e falso credo sia necessario sottoporre a critica l'assunto fallace che le categoria simboliche, come la razza, non abbiano alcuno statuto di oggettività, non

³ Per i dati, un'analisi del voto e la composizione del nuovo parlamento europeo, si veda <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/461321/Il-futuro-dell-euoparlamento-allarme-per-il-successo-dei-partiti-xenofobi>. Questa risorsa di rete, così come tutte quelle d'ora in poi citate nel saggio sono state visualizzate il 30 agosto 2015. Per razzismo e anti-razzismo nel Parlamento europeo, si veda <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/intergruppo-antirazzista-parlamento-europeo-lappello-societa-civile/>. Per dati e analisi sul razzismo in Italia, sui media, nelle istituzioni, nella società civile ecc., si vedano i volumi pubblicati ogni anno a cura dell'associazione Lunaria (www.lunaria.org/). Per le nuove destre, si veda l'articolo di Guido Caldiron sul sito di Lunaria *Cronache di ordinario razzismo*: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/la-galleria-degli-orrori/>; per quanto riguarda il razzismo “democratico,” si veda invece Faso 2008.

⁴ Parte di questo paragrafo e del successivo è stata presentata come intervento al convegno del gruppo di ricerca *Postcolonialitalia*, “Archivi del futuro” (Università di Padova 18-21 febbraio 2015) nel *panel* dedicato alla razza, intervento poi rielaborato nell'articolo che sarà pubblicato negli atti, di prossima uscita, del convegno.

⁵ Nel *panel* sulla razza al primo convegno del gruppo di ricerca *Postcolonialitalia*, “Archivi del futuro” (Università di Padova 18-21 febbraio 2015), cui hanno partecipato anche Shaul Bassi, Valeria Deplano e Giuliani, e nell'articolo che sarà pubblicato negli atti, di prossima uscita, del convegno.



abbiano referenza, non abbiano verità (scientifica, filosofica o religiosa), perché le categorie simboliche funzionano nonostante o grazie a tali 'assenze' o mancanze, o meglio hanno senso ed esistenza, operano sia a livello epistemologico sia a livello ontologico, e attraverso le dinamiche di razzializzazione producono effetti di senso e *performativi* di 'verità' e di 'realtà' (Hall 1997). Un ruolo importante, in questo senso, dovrebbero avere pubblicamente sia le scienze dure, sia le scienze umane, tanto più visto il ruolo avuto negli ultimi duecento anni dalla razza nel razzismo scientifico, nella medicina e nella biologia, come categoria sociale, antropologica, linguistica, culturale e storica pervasiva nell'Ottocento e in buona parte del Novecento (Olender), nonché come istanza identitaria oggi tornata protagonista del dibattito e della prassi politica europea e globale. Sebbene ci sia sostanziale accordo nelle discipline morbide sul fatto che la razza sia una costruzione storico-sociale dinamica e si parli infatti di razza e di "razzializzazione/razzizzazione" o di "processi di formazione della razza/razziali" (*racialization*: Miles; Omi e Winant), la linea predominante nell'interpretazione della razza si muove però, come anticipato, in quella che Howard Winant ha definito una "Scilla e Cariddi" che assegna alternativamente alla razza lo statuto di "realtà," "fatto oggettivo," oppure quello di costruito ideologico, "falsa coscienza" che spiega relazioni materiali di potere (Winant 185, 182). Com'è noto, la razza è spesso categorizzata come sovrastruttura che copre 'altro' (si veda per esempio la teoria riduzionista secondo cui la "razza" cela il lavoro della "classe," e si veda al proposito la critica di Goldberg 2002). L'accezione di illusione è inoltre frequentemente declinata non nel senso marxista di ideologia, ma come campo 'residuale' e marginale all'interno di una visione illuminista e positivista del reale dove pure essa opera come *quid* tanto potente quanto fantasmatico. Si pensi per esempio alla definizione di razza come illusione, come falso, come mito, e "folklore storico" (Gilroy), o anche alla razza come residuo non esorcizzato, un "perturbante" pre o para-illuministico dal sapore goticizzante che ritorna sulla scena attuale (sorta di rimosso psicoanalitico che si manifesta in forma di sintomo), o ancora all'immagine, sempre di matrice letteraria e gotica, della razza come "sepolta viva" (Žižek; Goldberg 2009). Con l'eccezione di Paul Gilroy, tutti gli studiosi citati adoperano metafore fantastiche (nel senso letterario del termine) per definire la razza e il suo simultaneo esistere e non esistere. Quando la razza non è taciuta né invisibilizzata, essa è però di fatto categorizzata come elemento residuale, marginalizzata e depotenziata, *nell'interpretazione*, attraverso categorie che presuppongono una scissione illuministica tra reale e immaginario, razionale e irrazionale, tra ciò che esiste fenomenologicamente e ciò che non avendo consistenza fenomenologica *non esiste* (si veda invece Schaper). Tali categorie, mi pare, sono rischiose perché non colgono l'enorme potere di realtà e verità della razza, e ne cancellano il ruolo cruciale giocato nella *costituzione* del reale.

4. I referenti della razza

La soluzione proposta da Winant per uscire dalla "Scilla e Cariddi" interpretativa e dare conto del potere della razza consiste nel definire il concetto attraverso categorie identitarie e sociali fluide, dinamiche e soprattutto performative. Oltre alla posizione di Winant è il caso di citare l'ipotesi interpretativa di Shawn Michelle Smith, un'ipotesi che scaturisce dall'intersezione tra *Critical Race Studies* e *Visual Studies*. Secondo Smith, per uscire dall'impasse vero/falso esistente/non esistente e quindi dalla cancellazione/abolizione della razza o, viceversa, dalla sua sostanziale reificazione al di fuori dei processi storici, culturali, rappresentativi, percettivi e insieme interpretativi che la evocano, è necessario categorizzare la razza come "visual cultural dynamics" che produce oggetti dello sguardo razzializzati e osservatori razzializzanti in un processo performativo dove l'attenzione è spostata dalla razza come categoria 'esterna' (e quindi preesistente allo sguardo) ai processi di razzializzazione attraverso uno sguardo che percepisce e insieme interpreta, *vede* la razza (Smith 2).

La concettualizzazione della razza in categorie identitarie, sociali e visuali fluide, dinamiche e performative non offre però, a mio parere, risposte convincenti che spieghino e interpretino le profonde valenze epistemologiche (negative o positive, la razza come segno imposto e/o abitato), e lo statuto ontologico 'forte' della razza e dei suoi referenti. Il potere della razza dipende anche, direi, da un livello di realtà e verità simbolico, da concetti e valori dominanti mai messi pubblicamente e collettivamente in discussione, e dunque mai smentiti, e anche da una componente fenomenologica cruciale, dal 'corpo,' o meglio, dalla percezione e interpretazione corporea che ognuno e ognuna ha di sé e dell'altro/a. Dal punto di vista scientifico in generale e medico in particolare, l'1% delle differenze tra gli esseri umani è simultaneamente irrilevante e significativo proprio perché determina fattori variabili nel tempo e a seconda delle condizioni



materiali come il colore dei capelli, della pelle, la conformazione del cranio (tutti elementi, questi, che appunto cambiano con l'età, con le abitudini e gli stili di vita, ecc.), oppure un diverso rischio di contrarre malattie infettive o trasmettere malattie genetiche (Barbujani). A quelle differenze quantitativamente poco rilevanti il geografo Arun Saldanha ha dedicato un articolo, pubblicato nel 2006, che sembra aver avuto poca eco, dove sostiene che il fenotipo debba essere “trattato” non soltanto a livello epistemologico – le rappresentazioni del fenotipo nel discorso razziale, la razza come linguaggio, discorso, invenzione, ecc. – ma anche a livello ontologico *strictu sensu*. In direzione opposta a coloro che, come Gilroy, sostengono la necessità e l'importanza di trascendere e superare la razza, Saldanha propone un approccio ontologico alla razza, e sposta l'attenzione sui processi ‘reali’ con cui i corpi, o meglio la corporeità – cioè il corpo come campo di forze simboliche e materiali soggetto a trasformazione e resistenza – offrono (in opposizione ai razzismi scientifici e in linea con il femminismo materialista) una “ontology of embodied difference” (1, 16).

Opere citate

- Anderson, Benedict. *Imagined Communities: Reflection on the Origins and Spread of Nationalism*. Londra: Verso, 1982.
- Balibar, Etienne, *et al.* *Razzismi*. Milano: FrancoAngeli, 1991.
- Barbujani, Guido. “Speciale Spoleto Scienza. Barbujani: non esistono le razze ma sfumature all'interno di una variabilità continua nello spazio geografico.” *OMAR* 13 luglio 2011. <http://www.osservatoriomalattie.it/attualita/893-speciale-spoletoscienza-barbujani-non-esistono-le-razze-ma-sfumature-allinterno-di-una-variabilita-continua-nello-spazio-geografico>. Visitato il 27/7/2015.
- Bederman, Gail. *Manliness and Civilization: A Cultural History of Gender and Race in the United States, 1880-1917*. Chicago: University of Chicago Press, 1995.
- Bontempelli, Sergio. “Che razza di Costituenti.” *Corriere delle migrazioni* 16 marzo 2015, 2015a, <http://www.corrieredellemigrazioni.it/2015/03/16/che-razza-di-costituenti>. Visitato il 12/6/2015.
- . “Una costituzione senza razza?”. *Corriere delle migrazioni* 8 marzo 2015, 2015b, <http://www.corrieredellemigrazioni.it/2015/03/08/costituzione-senza-razza/>. Visitato il 12/6/2015.
- Crenshaw, Kimberle W. “Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Anti-Discrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics.” *University of Chicago Legal Forum* (1989): 139-167.
- Curcio, Anna e Miguel Mellino. “Race at Work. Rise and Challenge of Italian Racism.” *Darkmatter* 6 (2010), <http://www.darkmatter101.org/site/2010/10/10/editorial-race-at-work-the-rise-and-challenge-of-italian-racism/>. Visitato il 25/7/2015.
- . *La razza al lavoro*. Roma: Manifestolibri, 2012.
- Deplano, Valeria e Alessandro Pes, a cura di. *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*. Milano: Mimesis, 2014.
- Faso, Giuseppe. *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*. Roma: DeriveApprodi, 2008.
- Gallini, Clara. *Patrie elettive. I segni dell'appartenenza*. Torino: Bollati Boringhieri, 2003.
- Gallisot, René. “Razzismo, razzialismo, nazionalismo.” Convegno *Decifrare il razzismo. Omaggio ad Annamaria Rivera*. Roma, 2012.
- Gellner, Ernest. *Nations and Nationalism*. Londra: Basil Blackwell, 1983.
- Gilroy, Paul. *Against Race: Imagining Political Culture beyond the Color Line*. Cambridge: Harvard University Press, 2002.
- Giuliani, Gaia e Cristina Lombardi-Diop. *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*. Milano: Le Monnier Università- Mondadori Education, 2013.
- Giuliani, Gaia, a cura di. *Il colore della nazione*. Milano: Le Monnier Università-Mondadori Education, 2015.
- Goldberg, David Theo. *The Racial State*. Malden: Blackwell, 2002.
- . *The Threat of Race: Reflections on Racial Neoliberalism*. Oxford: Wiley-Blackwell, 2009.
- Guillaumin, Colette. *L'idéologie raciste. Genèse et langage actuel*. 1971. Parigi: Gallimard, 2002.
- Hall, Stuart. 1990. “Race, the Floating Signifier.” Video. The Media Education Foundation, 1997. Disponibile in format video e come trascrizione, <http://www.mediaed.org/cgi->



- bin/commerce.cgi?preadd=action&key=407. Visitato il 30/8/2015.
- . "Cultural Identity and Diaspora." *Identity: Community, Culture, Difference*. A cura di Jonathan Rutherford. Londra: Lawrence & Wishart, 1990. 222-237.
- Hobsbawm, Eric. *Nations and Nationalism since 1780: Programme, Myth, Reality*. Cambridge: Cambridge University Press, 2012.
- Kolodny, Annette. *The Lay of the Land: Metaphor as Experience in American Life and Letters*. Chapel Hill: The University of North Carolina Press, 1984
- Lombardi-Diop, Cristina e Caterina Romeo, a cura di. *L'Italia postcoloniale*. Milano: Le Monnier Università-Mondadori Education, 2014.
- McClintock, Anne. *Imperial Leather: Race, Gender and Sexuality in the Colonial Contest*. Londra: Routledge, 1995.
- Miles, Robert. *Racism*. New York: Routledge, 1989.
- Mosse, George L. *Nationalism and Sexuality: Respectability and Abnormal Sexuality in Modern Europe*. New York: Howard Fertig, 1997.
- Olender, Maurice. *Razza e destino*. Milano: Bompiani, 2014.
- Omi, Michael e Robert Winant. *Racial Formations in the United States: From the 1960s to the 1980s*. New York: Routledge, 1986.
- Petricioli, Marta e Vittore Collina, a cura di. *Barriera o incontro? I confini nel XX secolo*. Milano: Mimesis, 2000.
- Petrovich Njegosh, Tatiana e Anna Scacchi, a cura di. *Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti*. Verona: Ombre corte, 2012.
- Queirolo Palmas, Luca e Federico Rahola. "Nominare la razza." *Mondi migranti* 3 (2011): 21-27.
- Re, Lucia. "Italians and the Invention of Race: The Poetics and Politics of Difference in the Struggle over Libya, 1890-1913." *California Italian Studies* 1.1 (2010): 1-58.
- Saldanha, Arun. "Re-ontologising Race: The Machinic Geography of Phenotype." *EPD Society and Space* 24.1 (2006): 9-24.
<http://www.envplan.com/abstract.cgi?id=d61j>
<http://www.envplan.com/abstract.cgi?id=d61j>. Visitato il 27/7/2015.
- Schaper, Eva. "Fiction and the Suspension of Disbelief." *The British Journal of Aesthetics* 18.1 (1978): 31-44.
- Smith, Shawn Michelle. "Guest Editor's Introduction: Visual Culture and Race." *Melus* 39.2 (2014): 1-11.
- Winant, Howard. "The Theoretical Status of the Concept of Race." *Theories of Race and Racism: A Reader*. Les Back e John Solomos, a cura di. New York: Routledge, 1996. 170-189.
- Žižek, Slavoj. *Cogito and the Unconscious*. Durham: Duke University Press, 1998.